



Le foreste e il mito del turismo ecologico e sostenibile¹

*Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro,
chi sa ascoltare, percepisce la verità.
Essi non predicano la verità.
Essi non predicano dottrine o ricette.
Ma predicano la legge primordiale della vita.
(Hermann Hesse – Vagabondaggio)*

E' impressionante la quantità (e la qualità) dei riferimenti mitologici e letterari sul tema dei boschi e delle foreste (senza accennare ad altre forme di arte, come la pittura, l'architettura del paesaggio, la storia, l'antropologia e persino la psicanalisi).

E' tuttavia certo che si dà poca importanza (e ciò è dovuto alla ignoranza) al "senso" che avevano i miti, le leggende e persino le favole intorno al tema della foresta.

Il senso di questa enorme "narrazione" mitica è che le foreste e i boschi rappresentavano qualcosa di "sacro ed affascinante" allo stesso tempo : erano il simbolo stesso della vita, della bellezza e prosperità di un territorio e ad essi molti popoli dedicavano una cura, un rispetto e un "rivestimento" quasi religioso. La differenza tra noi moderni e i popoli antichi (oppure i popoli tuttora legati alle foreste come gli indios dell'Amazzonia² o le tribù della Papuaasia, o i popoli dell'Africa tropicale, o gli aborigeni dell'Australia³) è profonda, nel senso che questi popoli, che noi chiamiamo "selvaggi e primitivi", avevano proiettato sulle foreste e sui boschi una dignità, una sacralità, che rappresentava molto meglio una difesa dell'ambiente e della natura di quanto non lo siano le nostre Soprintendenze istituzionali.

Un solo accenno : se le nostre Soprintendenze non "vedono" (o per inerzia o perché corrotte), noi moderni siamo capaci di distruggere i boschi e le foreste, noi uomini del progresso e della tecnologia avanzata, li consideriamo quasi solo come fonte di speculazione, di materiali, di business, con un approccio totalmente privo di ogni segno e di ogni simbolo che dia ad essi un'altra dimensione che non sia puramente materialistica.

Gli antichi, i primitivi, i selvaggi, al contrario, elaborarono i miti e con essi la presenza del sacro (di dei, di ninfe, e persino di tabù e di narrazioni dense di timore) perché in loro la "Soprintendenza" era assimilata nel centro della loro stessa vita interiore.

¹ Sintesi della relazione al Meeting, promosso da Veneto Agricoltura, su : Le foreste regionali del veneto: laboratori di innovazione e motori di sviluppo territoriale, 12 dicembre 2011, Villa Contarini (Piazzola sul Brenta)

² Claude Lévy-Strauss, nel suo testo "Tristi Tropici" (il più importante testo della antropologia del 900), descrive in modo acuto la vita delle foreste amazzoniche degli indios (Yanomami e Nambikwara), rivalutando la loro civiltà in modo chiaro e senza esitazione, soprattutto nel loro rapporto con la foresta, percepita come "madre" generosa, e non come oggetto di rapina, tipico della cosiddetta civiltà dei bianchi.

³ Bruce Chatwin, nel suo libro di viaggio *Le vie dei Canti*, offre una idea straordinaria della ricchezza narrativa con la quale gli aborigeni australiani interpretano la natura e l'ambiente : essi considerano tutto come creazione dei "canti degli antenati" e anche il più piccolo ciottolo o il tronco di un albero solitario rappresentano per loro una "sinfonia sacra", mentre per noi europei non rappresentano niente di significativo e con il nostro "turismo" irresponsabile calpestiamo territori e siti dotati invece di miti e valori intangibili.

Tutti noi sappiamo quanto sia migliore una società e una etica dei comportamenti, che poggia o abbia la fortuna di poggiare su una convinzione interiore, su una motivazione intrinseca, piuttosto che solo su una motivazione estrinseca, come è appunto quella di tipo legale.

E' diffusa, nella nostra società, in particolare proprio quella italiana, una mentalità che è pronta a osservare le leggi, le norme e i comportamenti di rispetto dell'ambiente, solo se avverte la minaccia di una sanzione, ma dentro il cuore delle persone non esiste nessuna traccia di intima convinzione che ci faccia comportare in modo moralmente integro, a prescindere dall'esistenza stessa di una legge penale o di una coercizione esterna, nei confronti della natura, del paesaggio, dei beni ambientali e culturali.

Il turismo ecologico rinnova il mito antico

Una parte dei nostri contemporanei ricostituisce l'essenza dei miti antichi sulle foreste e i boschi attraverso quella forma di turismo sostenibile che chiamiamo ecologico.

Questa traduzione o interpretazione diviene esplicita proprio da quel target, per fortuna crescente, che gli esperti considerano come "turisti" amanti della natura, rispettosi delle risorse ambientali dei siti, con predilezione per i parchi e le aree protette.

In Italia noi abbiamo in tutto ben 871 aree protette : 24 Parchi Nazionali, 30 aree marine protette, 147 riserve statali, 134 parchi regionali, 365 riserve regionali, 171 altre aree protette regionali. Molti di questi siti sono stati battezzati SIC, siti di interesse comunitario.

Una ricchezza imponente, che merita di essere conosciuta e valorizzata non meno di quanto viene riconosciuto e ammirato il patrimonio culturale italiano.

Gli interventi, ad esempio, che Veneto Agricoltura fa con le scuole mirano esattamente a questo coinvolgimento, a questo turismo responsabile a partire dal cuore.

Prof. Romano Toppan